

Risposta alla lettera di un compagno

Non siamo all'anno zero

E' da respingere ogni atteggiamento di « rifiuto della storia » - Il bilancio di una politica che fa giustizia delle posizioni liquidatorie - Promemoria per le nuove reclute dell'anticomunismo - A sinistra di chi?

Il compagno Riccardo Tosi di Viareggio ha scritto una lunga e stimolante lettera al giornale su alcune questioni...

Prima, però, di entrare nel merito devo rispondere ad una osservazione, diciamo così, di metodo che il compagno Tosi pone quando rileva un « autoritarismo » e una « sorta di dogmatismo inquietante »...

Discussione aperta

Discussioni che non cominciano oggi ma che è cresciuta e cresce insieme alla costruzione di un movimento reale e che, proprio per ciò, non si lascia paralizzare dai preliminari di un dibattito...

In questo senso più genuino (e quindi non in contraddizione con la necessaria fermezza attorno alla linea che è stata decisa) si può dire che la discussione è oggi veramente « aperta »...

porto tra innovazioni tecnologiche e sfruttamento e sul carattere subalterno del riformismo e, concludendo, ammonisce che non la DC e il PSI sono gli interlocutori, ma le masse (e dunque, aggiungerei, anche quelle che militano in questi partiti)...

Se il problema fosse solo di ribadire queste cose non ci sarebbe questione. Ma proprio questo dimostra che la questione sta altrove. Quando ho polemizzato con una certa immagine di capitalismo, fatta propria anche da gruppi di sinistra, ero mosso da una convinzione che qui voglio formulare in modo più esplicito e cioè che quella teorizzazione e quella immagine portano con sé una svalutazione radicale non tanto delle contraddizioni interne del capitalismo, quanto (e la cosa ha conseguenze politiche più gravi) del ruolo autonomo dell'antagonista storico del capitalismo, cioè della classe operaia...

Che non tutto sia positivo e esente da errori, che la prospettiva sia tutt'altro che pacifica e scontata è indubbio, così come è indubbio che sarebbe altrettanto erroneo sottovalutare le capacità e l'iniziativa dell'avversario. Ma il punto politico reale resta questo riconoscimento.

Il ruolo del partito

E del resto sono proprio l'individuazione e l'analisi attenta dei modi come il proletariato, organizzandosi e riconoscendosi come classe e come sistema di alleanze, riesce a conquistarsi un ruolo e un'iniziativa autonoma dalle classi dominanti...

puto salvaguardare e accrescere questo ruolo, sia pure difficile, che non voglio certo sottovalutare; abbiamo saputo tenere aperta e far avanzare una prospettiva democratica e non interclassista, di transizione al socialismo?

E' questo il punto politico reale, che fa giustizia anche di altre posizioni, più infantili, quale quella che pretenderebbe di sottoporre l'idea di un PCI e di un sindacato integrati e subalterni a quella di una classe operaia pronta e matura (soggettivamente) per la rivoluzione socialista subito, e tuttavia incapace di scrollarsi di dosso la guida di un gruppo dirigente « revisionista »...

Classe operaia e sistema

Se quindi nei confronti degli ideologi borghesi e socialdemocratici, che sostengono quella teorizzazione del capitalismo a cui mi sono più volte richiamato, si debbono ricordare le parole di Marx e Engel (« essi vogliono migliorare le condizioni di esistenza di tutti i membri della società, anche dei più favoriti. Perciò fanno appello continuamente a tutta la società senza distinzione, anzi si rivolgono di preferenza alla classe dominante »), nei confronti dei gruppi di sinistra che la prendono a prestito è necessario ricordare che quella teorizzazione è stata sempre fondata sulla presunta costatazione di un'integrazione ormai avanzata (per alcuni addirittura irreversibile) della classe operaia nel « sistema », con l'identificazione dell'agente rivoluzionario negli strati sociali « emarginati » o « disadattati », con la polemica contro l'industrialismo e la scienza (e non contro l'industria capitalistica e l'uso borghese della scienza), contro il sistema (e non contro il sistema borghese), contro l'alienazione in generale (e non contro la alienazione conseguente ai rapporti capitalistici di produzione).

Di costoro, cioè, si può dire - sempre per usare le parole di Marx e Engels - che essi « ravvisano bensì il contrasto fra le classi e l'azione degli elementi dissoluti nella stessa società dominante, ma non scorgono dalla parte del proletariato nessuna funzione storica autonoma, nessun movimento politico che gli sia proprio ». E questo resta il vero anche quando tale posizione, benché contraddetta a parole, sia presa nei fatti, nel giudizio sulla realtà storica effettiva.

Sono dunque, queste ultime, posizioni che, nello schema politico corrente, stanno, a mio avviso, a sinistra non già delle posizioni dei comunisti, bensì - se mai - di quelle dello schieramento non comunista, quando poi non assumono apertamente (come purtroppo non di rado accade) le vesti dell'atteggiamento anticomunista. E allora non apparirà neppure strano che entrambe le citazioni che ho fatto siano tratte dallo stesso capitolo, il terzo del Manifesto dei comunisti.

G. Giannantoni

MILIONI DI INGLESI SCHEDATI CON I PIU' MODERNI SISTEMI ELETTRONICI



LONDRA - Scampoli della vecchia Inghilterra: la sfilata annuale degli ufficiali reduci

In alcune scuole di Napoli UN FILM PER DEMOLIRE IL TABU' DEL SESSO

Dalla nostra redazione

Ne scrivono i giornali, se ne parla, sia pure con tutte le cautele, alla TV, escono a decine i libri: non c'è dubbio che quello dell'educazione sessuale sia uno dei temi di costume più dibattuti oggi. Una ditta napoletana, la Cine Sud, vuol dare un ulteriore colpo ai troppi tabù che ancora dominano in questo campo. Ha acquistato dalla BBC un film sull'educazione sessuale, o intende farlo proiettare nelle scuole, per i ragazzi dagli 8 anni in poi.

Il film è stato prodotto dalla televisione inglese dopo un anno di lavoro e molte indagini fra psicologi, medici, educatori e famiglie. E' stato « testato » per la prima volta nelle scuole primarie della Gran Bretagna in tre puntate, il 4, 11 e il 18 giugno dello scorso anno.

Il titolare della Cine Sud, Luigi Vitellio, appena sentì parlare dell'iniziativa inglese, volò a Londra e acquistò il documentario. Superata la difficoltà di ordine burocratico (il visto del ministero dello Spettacolo è tardato ad arrivare) e tecnico, egli è pronto ora a portarlo nelle scuole. Riuscirà nel suo intento?

Il film, che dura quaranta minuti, vuole rispondere, in forma estremamente semplice e lineare, ai primi interrogativi che si pongono i bambini su come nasce una nuova vita. Sembra addirittura inutile precisare che non c'è niente di morboso o che possa comunque turbare la sensibilità di un ragazzo normale, maschio o femmina. Più che di educazione sessuale si può anzi parlare di una prima, rapida e « pulita » informazione sui problemi della nascita e del sesso.

Illuminanti sono le reazioni suscitate dalla proiezione del film in alcune scuole dove è stato presentato a titolo sperimentale. In una media di Napoli, la « Marotta », il documentario è stato accolto con favore. Addirittura è stato vagliato criticamente (perfino con giudizi di « frammentario e lacunoso in alcuni punti ») dagli allievi che già frequentano nella scuola corsi di educazione sessuale. E in un centro scuola di genovesi, il film è stato giudicato « interessante » dai ragazzi di V elementare, « normale » da quelli della media inferiore e « lacunoso » da quelli della superiore. Anche in questo caso si tratta di ragazzi che avevano già affrontato l'argomento in modo scientifico.

f. p.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, giugno

L'« invasione della vita privata del cittadino » solleva forti preoccupazioni. Gli ammonimenti, gli scandali, le denunce vanno susseguendosi a ritmo accelerato. Ed è significativo che il grido d'allarme (via USA) riecheggia in Inghilterra dove il rispetto della privacy è stato addirittura elevato a culto. Il nuovo attentato alla libertà è duplice. Da un lato lo stato moderno aumenta la sua capacità di controllo sul cittadino sottolineando, contro le ipotesi puristiche, il momento plurale, totalitario, del potere centrale. Dall'altro lato e organizzazioni d'affari spiano l'attività degli organi ufficiali e stringono una rete sempre più fitta attorno ai movimenti della popolazione.

Fondamentali garanzie democratiche sono minacciate - a vari livelli - dalla raccolta di informazioni confidenziali, cartelle segnaletiche, schedari discriminanti. Al disagio delle correnti liberali per la tendenza all'irreggimentazione, si unisce l'ansietà diffusa per un'interferenza sottratta alla tutela politica. Si teme lo avvento della cosiddetta computer society condizionata dalle calcolatrici elettroniche e dominata quindi da un meccanismo di disciplina automatico che scruta, indaga e giudica, soffocando ulteriormente la area decisionale dell'individuo e dei gruppi. Sorge spontaneo il richiamo al « 1984 » di George Orwell, una forza anonima che paralizzava il soggetto nell'asservimento.

Negli ultimi tempi v'è stata una serie di episodi allarmanti. Due anni fa si scoprirono che « note caratteristiche » contro gli studenti all'Università di Warwick (patrocinata dal grande capitale) e l'esistenza delle political files emerse poi su larga scala anche in tutti gli altri atenei inglesi compreso l'uso di informatori e agenti in borghese. La macchina-zione poliziesca ai danni di

I calcolatori smantellano il santuario della tradizione « privacy » Reminiscenze orwelliane - Liste nere di « indesiderabili » nelle fabbriche e nelle scuole - Prezzi modici per informazioni confidenziali Le imprese più collaudate hanno centinaia di agenzie e filiali anche all'estero, fino a Singapore e Hong Kong - Dispongono di un esercito di guardie armate, veicoli blindati e di speciali reti di trasmissione

Rudi Dutschke dava clamorosa conferma alla pratica della intercettazione telefonica e del pedinamento. La soffocata e la provocazione che colpiscono gli attivisti sindacali sono strumenti correnti nelle fabbriche dove guardie e sorveglianti tengono aggiornate le « liste nere » degli « indesiderabili » e le passano per informazione ad altre direzioni aziendali.

500 ditte a Londra

Alla persecuzione attiva nell'ambito della produzione corrisponde la pressione « persuasiva » sul consumatore le cui attività, potere d'acquisto, abitudini vengono registrati in appositi elenchi che a loro volta sono fatti circolare fra le centrali del mondo degli affari. Nel contempo si è estesa a dismisura la zona d'influenza di imprese commerciali specializzate nella « sicurezza ». Tutti questi elementi sono confluiti nella polemica che un mese fa ha accompagnato l'ultimo censimento nazionale. Per la prima volta il formulario preventivo domanda « indiscreto » sul nucleo familiare che potrebbero essere facilmente sfruttati al di là della loro ragione d'essere strettamente statistica. Malgrado le rassicurazioni sulla segretezza del censo, il dubbio è rimasto. Ad esempio la possibilità di catalogare i cittadini d'origine straniera appare particolarmente preoccupante in relazione all'intensificarsi di certi umori xenofobi e della campagna razzista.

Il disagio dell'opinione pubblica è ben motivato. Quanti milioni di inglesi sono ormai inclusi nelle varie banche della memoria, siano esse quelle dello Stato, della polizia o della City? Non è forse vero (come ha scritto il prof. Arthur Miller dell'Università di Michigan in un suo libro sui computers) che, grazie al raggio laser, un nastro di appena 1500 metri può contenere, miniaturizzato, 20 pagine di particolari su ogni americano vivente? Lo sviluppo della tecnica contemporanea è in grado di estendere i tentacoli di un'indagine capillare che, utilizzata in fase di progettazione, diventa estremamente insidiosa senza adeguate garanzie. Fino ad oggi tutte le indicazioni convalidano le prospettive più pessimistiche. La situazione è tale che il governo laburista aveva sentito la necessità di nominare nel 1970 una speciale commissione di inchiesta (Younger Committee on Privacy) che sta tuttora raccogliendo documenti e testimonianze.

Il memorandum presentato dal Consiglio Nazionale per le

Libertà Civili è rivelatore. Una ditta di investigatori privati ad esempio offre informazioni confidenziali su singoli cittadini ai seguenti prezzi: 10 mila lire per un conto bancario particolareggiato; 6 mila per una fedina penale; 4500 per una lista di infrazioni del traffico; 8 mila per un indirizzo privato; 7500 per un numero telefonico che non compare negli elenchi normali. Ai datori di lavoro si fornisce anche un quadro completo dei debiti, sentenze, salute mentale, reputazione pubblica del candidato all'impiego. Le vendite rateali danno campo d'azione a organizzazioni specializzate nella riscossione degli arretrati e addirittura i servizi pubblici si servono dello aiuto privato nell'esazione delle loro bollette. Un campione del censimento 1966 venne venduto ad una ditta privata.

Un'altra agenzia comprò successivamente il nuovo ruolo elettorale nazionale che comprende tutti i cittadini al di sopra dei 18 anni. La dispersione dei dati ufficiali sulla cittadinanza è favorita da troppi interessi. La cosa è confermata dalle recenti rivelazioni del quotidiano Guardian che svelando la collaborazione di due gruppi investigativi privati ha potuto ottenere una quantità di informazioni « riservate » dai Ministeri del Commercio, dell'Industria, dei Trasporti e della Sicurezza sociale, da uffici governativi periferici, dalle esattorie erariali, dalle banche, dalle tasse comunali, dal registro degli autoveicoli. Il governo ha immediatamente ordinato un'inchiesta interna sulla sicurezza dei dipartimenti di stato. I precedenti sono pesanti. Tre mesi fa una delle più grosse compagnie d'assicurazione, Vehicle & General, andò in fallimento. Centinaia di migliaia di utenti rimasero allo scoperto e persero i soldi delle loro polizze. Ma fin dal novembre scorso una sa piena « indiscrezione » sullo stato della V & G dal ministero era pervenuta alla City aiutando più di un azionista a trasferire altrove i suoi capitali.

Nel loro pro-memoria alla Commissione Younger i sindacati inglesi hanno chiesto la istituzione di permessi speciali per la creazione e gestione delle banche di dati anagrafici, sia quelle statali che le altre in mano privata. Senza adeguato controllo pubblico, fra qualche anno, le « memorie » elettroniche potranno fornire a chiunque voglia ottenere un dossier esauriente su ogni cittadino inglese. Il TUC ha anche lamentato l'accrescersi della vigilanza e della delazione a danno dei lavoratori. L'utilizzazione delle labour-spies e degli agenti pro-

vocatori ha una lunga storia: dal processo di Sheffield del 1817 (3 operai impiccati, altri 30 deportati o condannati a vita) alla « congiura dei Caristi » del 1848, agli informatori al soldo della polizia come risulta dai documenti dell'archivio di stato dell'inizio del secolo. L'attuale moltiplicarsi delle ditte private nel ramo della « sicurezza » è fantastico. Dieci anni fa ce ne erano una ventina. Ora sono circa 500 nella sola Londra. Venti di queste sono di grosse proporzioni e risultano iscritte nell'albo di categoria della British Security Industry Association.

Dal 1960 ad oggi il totale del giro d'affari è passato da 20 a 50 milioni di sterline all'anno. Le « Tre Grandi » sono Securicor Ltd., Security Express, e Factoryguards Ltd. che hanno piena approvazione dal Ministero degli Interni ma che si rifiutano di dare alcun rendiconto pubblico dei loro metodi operativi. Securicor ha 153 agenzie in Inghilterra e 22 all'estero; impiega oltre 20 mila addetti (poco meno della polizia metropolitana londinese); ha un mini-esercito di guardie armate in giubbotti di protezione anti-proiettile; dispone di circa 2000 veicoli blindati per il trasporto di valuta e preziosi; usa un migliaio di cani-lupo; possiede una rete di trasmissione a onde corte con 70 posti-radio per tutto il paese; estende le sue operazioni nel Kenia, Uganda, Zambia, Malawi, Malaysia, Singapore, Hongkong ed Etiopia. Nel 1969 i suoi profitti ammontavano a 783 mila sterline (un miliardo e 175 milioni di lire). Fra i suoi direttori figurano l'on.le Ray Turner (ex ministro del lavoro laburista) e, fino al 1970, l'attuale ministro del lavoro conservatore Robert Carr.

Servizi per gli industriali

E' quest'ultimo, come noto, che ha introdotto la legge anti-sindacale (Industrial Relations Bill) il cui « codice del lavoro » - ha fatto rilevare il TUC - oggettivamente favorisce la diffusione della discriminazione e della repressione, e dà incoraggiamento ai crimini, agli agenti provocatori e ai confidenti del padrone e della polizia. Per concludere, ecco i servizi che Complete Security Services Ltd (una succursale di Securicor) offriva in una lettera firmata indirizzata qualche anno fa ai managers industriali inglesi: «... 1) fornitura di agenti segreti mescolati al personale normale per riferire su qualunque attività non autorizzata; 2) « copertura » dei veicoli usati dal personale nel corso delle sue mansioni; 3) indagini su furto, frode e peculato; 4) denuncia di chiunque sia sospettato di provocare dissenso o di incitare i dipendenti all'insubordinazione; 5) ricerche sul passato degli aspiranti all'impiego ».

Come si vede i circuiti del computer vanno ben oltre la semplice violazione della privacy domestica; in questi ultimi anni si sono allungati ad abbracciare i centri di produzione, di studio e di consumo in parallelo all'estendersi dello strapotere delle grosse corporazioni su una stessa linea di efficienza repressiva.

Antonio Bronda

Con Massimo Campigli è scomparso uno dei massimi esponenti della prima generazione artistica del '900

PRIGIONIERO TRA LE SUE DONNE-IDOLO

L'incontro con uno scultore antifascista in un campo ungherese durante la prima guerra mondiale - La scelta della pittura dalla mostra parigina del '29 alla grande esposizione antologica di Milano nel '67 - Una favola densa di acutissima nostalgia

La morte ha sorpreso Campigli al suo cavalletto di lavoro. Da due mesi, dopo una operazione subita a Roma, era ritornato a Saint-Tropez, sulla Costa Azzurra, nella sua villa « Bellavista ». Saint-Tropez era il luogo che egli alternavano coi soggiorni romani, nella casa di Forta Pinciana. Ed è a Saint-Tropez che Massimo Campigli, secondo il suo desiderio, espresso al figlio Nicola, sarà sepolto quest'oggi dopo i funerali di 76 anni.

E' morto d'infarto a 76 anni, era nato a Fiesole il 4 luglio del 1895 ed era giunto alla pittura dal giornalismo. La vocazione all'arte sembra che gli sia venuta durante la prima guerra mondiale, in un campo di prigionia ungherese, dove era stato trasferito dopo che i tedeschi l'avevano preso insieme ad altri soldati dopo una battaglia sfortunata sull'Isonzo. Nel campo maggiore Campigli incontrò uno scultore antifascista di Mantova,

Giuseppe Gorni, che ne favorì l'inclinazione figurativa. Fu così che, al termine del conflitto, trasferitosi a Parigi, egli incominciò a dipingere con crescente intensità e fervore.

Tuttavia la nascita vera di Campigli pittore bisogna farla coincidere con una data più tarda, una data precisa: 1928. E' in questo anno infatti che egli, nel museo romano di Villa Giulia, scoprì le opere degli etruschi, da cui fu soggiogato, tanto da cambiare i modi espressivi sino allora impiegati. Del resto l'impulso per l'arte, per il primitivo, per l'archeologia, era un fatto diffuso: basta pensare in quegli anni a Martini e a Marino Marini. Ma non si trattava soltanto di una tendenza italiana, bensì di una tendenza europea. In parte vi giocava dentro il cosiddetto « ritorno all'ordine », in parte l'impulso a trovare fuori della storia quella zona di libertà che la brutalità degli

eventi sembrava aver distrutta per sempre.

E' quindi così che incominciò la fase del « ritorno all'ordine », Campigli, interessato di riferimenti non solo etruschi, ma anche egizi e pompeiani, e raccontata con preziosa perizia tecnica, attraverso una foltoissima serie di tele, dove la pittura, stessa col gusto dell'affresco, ribadiva in moduli simmetrici, in semplificate strutture, le immagini di un mondo femminile stupefatto, incantato, dolcemente metafisico, pur senza arrivare mai all'allucinatezza delirichiana.

A proposito di queste sue figure muliebri, Campigli stesso ha fornito la chiave più esatta per interpretarle e per interpretare l'intero senso della sua impresa artistica. Si legge in un suo scritto del '55: « In fondo non dipingo altro che prigionieri. Due donne che si parlino, che cuciano vicine, che si pettinino, che si vestano, sono sempre state per me soavi visioni. E nei

quadri, che sia evidente o no, queste coppie sono sempre ben chiuse in stanze piccolissime, legate da fili col quale cuciono o dalla matassa che dipanano, legate dalle collane che si mettono, incorniciate a più riprese in scomparti e cassette col pretesto che sono palchi... E quei pittori, talora in quell'accolto, le mie testatrici? Sono prigionieri, s'intende, o teche di museo. Ma so dire esattamente di dove mi vengono. Sono quei piccoli tetali sui quali quando ero ragazzo vedevo lavorare le treccie, che facevano la treccia per i cappelli di paglia, a Settignano e tutt'intorno a Firenze... Di ogni particolare della mia pittura riesco a ritrovare l'origine nella mia infanzia.

La sua gloria, dalla sua prima mostra parigina nel '29, andò aumentando di anno in anno, acquistando una risonanza internazionale. L'ultima sua grande mostra, una ricca mostra antologica, è stata ordinata a Milano, in Palazzo Reale, nel '67. In questa occasione è stato possibile fare un bilancio generale della sua

opera e del posto che le compete nell'ambito dell'arte italiana moderna. Indubbiamente Campigli resta uno dei massimi esponenti della prima generazione artistica del '900. Senza uscire dalla sua poetica, ma anzi proprio in virtù di essa, egli ha potuto evitare il processo di restaurazione promosso dall'azione fascista per le arti. Ma come le sue donne e i suoi prigionieri dell'incantevole prigione che la sua pittura aveva saputo costruire con tanta pazienza formale e tanta sicurezza. E tuttavia, anche oggi, noi sappiamo riconoscere la sua nostalgia acutissima, il suo desiderio, che fu vivo, di spezzare il suo stesso incantesimo per trovare una ragione fuori di sé, nel rapporto con gli altri.

Ed è proprio questa nostalgia a dare alla sua favola un tono così persuasivo, un pungente sapore di purezza e di patetica poesia.

Mario De Micheli